

Come si organizza il cosiddetto «tempo libero» in provincia? Poco e male. Potrebbe sembrare un paradosso, ma nel regno, ove hanno profonde radici le tradizioni solidaristiche e «associazionistiche», l'organizzazione su basi democratiche della vita collettiva dopo le prestazioni di lavoro è attualmente a un livello più basso di quello che si aveva nel periodo prefascista. Altra ogni cooperazione di consumo era costituita, specialmente nei centri di campagna, oltre che dallo spazio degli alimentari, anche da un'ampia osteria, dalla sala per conferenze, dal campo da bocce, dalla biblioteca, mentre di opuscoli di propaganda e di libri dell'edizione «Avanti!» e dell'Universale Sonzogno. Vi si mesceva il vino insieme con la cultura popolare, vi ferveva la discussione sui contraddittori fra Prampolini e don Tesauri, sulla lotta contro la «Grande Armata», sulle prime entusiastiche esperienze cooperative e, nel dopoguerra, sui 21 punti di Mosca. Si trattava di strutture elementari, ma che avevano fornito l'isolamento dei rustici, creando una rete di rapporti associativi di massa autonomi rispetto alle coschiere paternali.

Ora quelle strutture, non solo non si sono in genere adeguate allo sviluppo della società civile, ma in molti luoghi sono addirittura scomparse, o consentono soltanto una vita stentata in locali scotti e bui.

Le vecchie osterie, che con la distesa dei loro tavoli rappresentavano un luogo d'incontro, hanno lasciato il posto a bar all'americana, ove si prende la consumazione in piedi e affrettatamente e a cui gestione, anche quando i locali appartengono alla cooperativa, nella maggior parte dei casi è affidata a privati.

In provincia il movimento cooperativo può disporre di 84 bar, dei quali soltanto 31 sono condotti direttamente, mentre gli altri 53 sono gestiti da banconieri in proprio. In altri termini il bar del movimento cooperativo non solo è insufficiente strutturalmente ad un'ampia dimensione sociale e culturale, ma il più delle volte non differisce per le proprie funzioni da un qualsiasi pubblico esercizio privato.

La trasformazione avviene al più tardi in crisi, come si adattavano ad un rapporto subordinato, accentuando sempre più la

Nell'organizzazione del tempo libero

PRETI IN VANTAGGIO

preferenza per l'affinità con la assunzione in proprio dei rischi e degli utili. I più intraprendenti finivano con l'andarsene dopo di aver compiuto un tirocinio d'esperienza, dopo di aver sviluppato rapporti personali con i clienti e i fornitori. Il momento di crisi non venne superato facendo compiere al movimento un salto di qualità, sollecitando l'apporto della base sociale per realizzare su di esse l'attenzione e l'interesse dell'opinione pubblica democratica, ma con una privatizzazione di quel poco di sociale che esisteva. Venne adottata una tattica difensiva per non esporre il movimento cooperativo ai contraccolpi di imprese troppo arrischiate.

Le ragioni di questo principio tecnico, devono ricercarsi obiettivamente nell'esigenza che si poneva nel frattempo di far fronte alla penetrazione dei gruppi monopolistici nel settore della distribuzione al consumo, per cui gli sforzi vennero concentrati nell'alternativa, svolge vicerversa una funzione di potenziamento di energie individuali, che abbandonate a se stesse sarebbero alla merce di interessi estranei ed alienanti. E' quanto si propone l'ARCI con la sua rete capillare di 45 circoli sparsi in tutta la provincia, fra cui i più consistenti sono quelli di Pabbriolo, di via Bismantova, del villaggio Piastelli, di «Gramsci» e il «Reverberi». La distribuzione dei circoli è piuttosto irrazionale: oltre la metà si trovano nella cerchia del comune di Reggio mentre di questi paesi ne sono privi. Dopo il riconoscimento giuridico, l'ARCI ha migliorato le proprie posizioni, con la tendenza ad assorbire

Provvisti di maggiori mezzi finanziari hanno preso di contropiede l'ARCI ed il movimento cooperativo - In via Bismantova due esempi a confronto - Si impone una revisione di programmi e slancio nelle iniziative per non cadere nel dopolavorismo - L'esempio dei bocciodromi

ma vogliono anche i supermarket del tempo libero, della cultura di massa, della ricreazione».

Forse qualcuno potrebbe arricchire il nastro all'idea dell'organizzazione del «tempo libero», intesa come ulteriore limitazione della autonomia dell'individuo, condizionato dai mass media e dalle varie forme di repressione più o meno istituzionalizzate e moltiplicate. L'organizzazione del tempo libero, quando parte dal basso ed è strutturata democraticamente, svolge vicerversa una funzione di potenziamento di energie individuali, che abbandonate a se stesse sarebbero alla merce di interessi estranei ed alienanti. E' quanto si propone l'ARCI con la sua rete capillare di 45 circoli sparsi in tutta la provincia, fra cui i più consistenti sono quelli di Pabbriolo, di via Bismantova, del villaggio Piastelli, di «Gramsci» e il «Reverberi». La distribuzione dei circoli è piuttosto irrazionale: oltre la metà si trovano nella cerchia del comune di Reggio mentre di questi paesi ne sono privi. Dopo il riconoscimento giuridico, l'ARCI ha migliorato le proprie posizioni, con la tendenza ad assorbire

il circolo ENAL che in provincia stiamo scomparendo. L'ARCI, dopo il riconoscimento, offre ai soci sconti sui prezzi di accesso al cinema, alle sale da ballo, a gli stadi, condizionali di favore per polizze di assicurazione, ecc. Ogni circolo, che abbia come minimo cento tesserauti, ottiene la licenza per il bar.

Tuttavia se l'ARCI limitasse il proprio orizzonte ai vantaggi specifici da offrire ai soci ed alla gestione di alcuni bar si sostituirebbe semplicemente all'ENAL, secondo una viciosa concezione dopolavoristica del «tempo libero».

Per compiere un salto qualitativo è necessario un impegno di tutto il movimento democratico affinché i lavoratori si diano essi stessi le strutture adeguate, impegnandosi con prestazioni volontarie e con investimenti ammortizzabili, così come è avvenuto in Toscana, ove sono state costruite scasse del popolo di teatro, cinema, biblioteca e persino di piscina. Un freno ad iniziative di ampio respiro è dovuto all'erroneo convincimento che l'attività ricreativa sportiva e culturale, comunque di spettacolo, sia necessariamente

in perdita, tale da scongiurare investimenti. L'esperienza anche recente dimostra il contrario, specie se si tien conto di nuovi orientamenti nei gusti e di un reddito pro-capite indubbiamente superiore a quello del periodo postbellico (che continua per molti a rappresentare una situazione ferma e immutata sulla quale compiere scelte). Ad esempio, gruppi di privati hanno dato vita in questi ultimi anni a bocciodromi fiorentissimi, come quello di Rivalta, di Villa Ospizio, di Gussalla, di Villa Aiola (ben otto giochi coperti), con spese per decine e decine di milioni che si stanno ammortizzando con rapidità incredibile, ed hanno rappresentato un ottimo investimento anche sotto il profilo puramente economico.

I socialisti democratici si limitano a vivacchiare in sedi di modesta capienza o prese a prestito di volta in volta per conferenze.

Il clero vicerversa si è mosso, avvantaggiato da una dotazione di mezzi finanziari di gran lunga superiore.

Ogni parrocchia tende ad esulare dalla sfera puramente religiosa per organizzare il tempo libero dei cittadini e svolgere assistenza, sia pure a pagamento.

Un esempio tipico è quello della parrocchia di via Bismantova che consente un paragone con la locale organizzazione di tipo cooperativo. Da una parte abbiamo la chiesa con annessa la casa delle opere sociali, con sala per lezioni agli studenti, ed il campo sportivo. Dall'altra abbiamo la cooperativa con il supermercato sovrastato da una sala adibita a bar-café e ballo.

Nella parrocchia rispondono alle strutture parrocchiali ipotizzate da una concezione globale della vita associata con le sue molteplici esigenze; nella seconda le strutture cooperative si limitano ad un interesse meramente commerciale (consumo) e dopolavoristico in senso stretto.

Occorre che le sinistre preannuncino il problema dell'organizzazione del tempo libero, e lo affrontino con vedute più larghe (non solo a parole ma anche a fatti) e con slancio pionieristico. Anche perché non è sempre e soltanto questione di quadranti.

A. G.

PRIMARIA AZIENDA NAZIONALE

Assume per propria sede in Reggio E. 4 elementi desiderosi intraprendere interessante attività, con rapida carriera organizzativa.

Si considerano tutti professionisti: buona cultura generale età minima anni 22 buona volontà e spirito d'iniziativa predisposizione ai contatti umani

Inviare curriculum vitae a: FERMO POSTA - 42100 Reggio Emilia - P.A. 17437

FALEGNAMI, PITTORI, VERNICIATORI, LATTONIERI, FABBRI, SARTI, CALZOLAI, TAPPEZZIERI per i vostri acquisti rivolgetevi alla

CAAM Cooperativa Artigiana Approvvigionamento materiali

■ TUTTI VI POSSONO ACQUISTARE ■ RILEVANTI VANTAGGI E RISPARMI

ARTIGIANI FATEVI SOCI ALLA CAAM - TROVARETE LE MIGLIORI FORNITURE DI MATERIALI PER OGNI VOSTRO LAVORO PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA.

Soc. coop. con sede in Via S. Martino, (IRE) - ☎ 37.941
Magaz. legname: Gussalla - Via Circonvallazione, 45 ☎ 82.279
Sede e negozio, magazzino sede: Via S. Martino ☎ 37.941
Magazzino legname: Via A. Meucci ☎ 34.750

DI QUESTI PRODOTTI POTETE FIDARVI!



SONO FATTI COL LATTE DELLE FAMOSE MUCCHE REGGIANE

70.000 mucche 10.000 Soci produttori
160 lattiferie sociali questo è la forza della

LATTERIE COOPERATIVE RIUNITE

DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

MI è venuto in mente, sfogliando le vecchie foto d'archivio del giornale, una serata movimentata in piazza del «Cattedrale», in cui la «linea rossa» e Giovanni Della Mea e Giovanni Martini aveva sfidato in un meeting musicale «la linea verde» canzone dei «Nomadi».

Alora, 1967, erano sulla cresta dell'onda. C'era moltissima gente venuta soprattutto per sentire il complesso del momento, con la televisione non, con sdegno divistico, il palcoscenico per gli insulti di un gruppo di provos non precisamente d'accordo sulla loro protesta da copertina di disco e da Cantagiro.

Sono passati 2 anni e dei Nomadi non si sente più parlare.

Caduta di un idolo? Pare proprio di sì, e in circostanze significative, tipiche del mondo dello spettacolo, che rapidamente fa di sé nuovi idoli da «consumare» rapidamente, come utilitarie e lavativi.

Uno di loro è venuto in redazione a sollecitare, anche se non esplicitamente, un articolo di rianimo del complesso. Si chiedeva, veramente accorto, come mai il pubblico reggiano lo avesse dimenticato. Vorremo chiedere perché il pubblico reggiano c'è l'ha tanto con noi. Crediamo proprio che il pubblico reggiano il problema del Nomadi non se lo sia posto.

Il pubblico appaia chi, di volta in volta, gli viene posto sotto i riflettori senza chiederli perché. Era veramente un po' patetico questo ragazzo di provincia ancora stupito di quello che gli era successo, pronto a tutto per tornare sulla cresta dell'onda, pronto a dichiarare che il margine obiettivo e il successo i soldi che dice, per sconarsi, piacciono a tutti, pronto a rifare l'antica meta pur di essere ripreso per 5 minuti da una telecamera.

La loro storia è quella di cento altri complessi musicali di provincia. Augusto faceva il cameriere, Billa faceva il meccanico, Franco il disoccupato, Beppe era l'intellettuale del gruppo perché studiava al Conservatorio. I due si chiamavano «Nomadi» venne a Beppe. A Mirandola nel club «La Greffa» hanno il primo strepitoso successo, in idio il primo disco, e «Donna la prima donna».

Ormai il successo è assicurato, al Cantagiro 1966 i Nomadi si piazzano all'ottavo posto con la canzone «Come potete giudicare», per i capelli che portiamo, (proseguita la canzone). I capelli infatti erano lunghi e folli, i vestiti secondo il più rigoroso stile hippie: petti caprine, camicie a fiori, grossi medaglioni pacifisti.

Il 1967 è stato l'anno di disgrazia dei Nomadi, l'inizio del paradosso discendente. Invece no «Dio è morto» lunga tirata sull'ultimo moderno e sull'angoscia dell'uomo nella vasta ricerca di Dio. Vendono mezzo milione di dischi, al Cantagiro arrivano quarti, la canzone fa saltare se ne parla molto sui giornali, persino l'Osservatore Romano si prende la briga di fare un comunicato ufficiale sulla canzone incriminata. Il verdetto è di assoluzione: la

cauzione non è considerata biasiosa. Eppure la televisione di ce no, a «Dio è Morto»; da questo momento i «Nomadi» cessano di essere tra i grandi della musica leggera italiana. Tredici trasmissioni televisive vengono consumate perché la canzone dei «Nomadi» era nel programma. Il complesso reagisce insoddisfatto. «Via Mazzini» salta contro il comitato di vigilanza sulle radiotrasmittenti. Ma con la televisione non la spunta nessuno, per sentire

vistoso da imporsi anche alla televisione, sono stati facilmente emarginati e ridotti così al silenzio. Poco è valso poi andare dal barbiere e rimettersi il tradizionale doppiopetto grigio. Morto un complesso se ne fanno facilmente altri tre, senza che il Pubblico, con la P malsicuro, quell'entità strama a cui tutto è capitato fanno appalti, si ribelli.

A questi ragazzi sembra incredulo essere stati i dominatori dei locali notturni

«Dio è morto» bisogna sintonizzarsi su radio Montecatini e Capodistria.

Il complesso ormai è tenuto in «quarantena» dagli organizzatori RAI-TV anche per la canzone «Il figlio dei fiori non pensa al domani» hanno un sacco di grane, ormai per loro non ci sono che le trasmissioni marginali dei bambini come «Chi sa chi lo sa» e «Sette voci», trasmesse però alle tredici, quando tutti mangiano.

Nel 1968 cambiano tattica: si tagliano i capelli, buttano via le catene dorate e i martelli di velluto e in cravatta e camicia bianca, cercano di andare al Cantagiro con le loro tinte, quando tutti mangiano.

Nei 1968 cambiano tattica: si tagliano i capelli, buttano via le catene dorate e i martelli di velluto e in cravatta e camicia bianca, cercano di andare al Cantagiro con le loro tinte, quando tutti mangiano.

Augusto faceva il cameriere, Billa faceva il meccanico, Franco il disoccupato, Beppe era l'intellettuale del gruppo perché studiava al Conservatorio. I due si chiamavano «Nomadi» venne a Beppe. A Mirandola nel club «La Greffa» hanno il primo strepitoso successo, in idio il primo disco, e «Donna la prima donna».

Ormai il successo è assicurato, al Cantagiro 1966 i Nomadi si piazzano all'ottavo posto con la canzone «Come potete giudicare», per i capelli che portiamo, (proseguita la canzone). I capelli infatti erano lunghi e folli, i vestiti secondo il più rigoroso stile hippie: petti caprine, camicie a fiori, grossi medaglioni pacifisti.

Il 1967 è stato l'anno di disgrazia dei Nomadi, l'inizio del paradosso discendente. Invece no «Dio è morto» lunga tirata sull'ultimo moderno e sull'angoscia dell'uomo nella vasta ricerca di Dio. Vendono mezzo milione di dischi, al Cantagiro arrivano quarti, la canzone fa saltare se ne parla molto sui giornali, persino l'Osservatore Romano si prende la briga di fare un comunicato ufficiale sulla canzone incriminata. Il verdetto è di assoluzione: la

cauzione non è considerata biasiosa. Eppure la televisione di ce no, a «Dio è Morto»; da questo momento i «Nomadi» cessano di essere tra i grandi della musica leggera italiana. Tredici trasmissioni televisive vengono consumate perché la canzone dei «Nomadi» era nel programma. Il complesso reagisce insoddisfatto. «Via Mazzini» salta contro il comitato di vigilanza sulle radiotrasmittenti. Ma con la televisione non la spunta nessuno, per sentire

vistoso da imporsi anche alla televisione, sono stati facilmente emarginati e ridotti così al silenzio. Poco è valso poi andare dal barbiere e rimettersi il tradizionale doppiopetto grigio. Morto un complesso se ne fanno facilmente altri tre, senza che il Pubblico, con la P malsicuro, quell'entità strama a cui tutto è capitato fanno appalti, si ribelli.

A questi ragazzi sembra incredulo essere stati i dominatori dei locali notturni

«Dio è morto» bisogna sintonizzarsi su radio Montecatini e Capodistria.

Il complesso ormai è tenuto in «quarantena» dagli organizzatori RAI-TV anche per la canzone «Il figlio dei fiori non pensa al domani» hanno un sacco di grane, ormai per loro non ci sono che le trasmissioni marginali dei bambini come «Chi sa chi lo sa» e «Sette voci», trasmesse però alle tredici, quando tutti mangiano.

Nel 1968 cambiano tattica: si tagliano i capelli, buttano via le catene dorate e i martelli di velluto e in cravatta e camicia bianca, cercano di andare al Cantagiro con le loro tinte, quando tutti mangiano.

Augusto faceva il cameriere, Billa faceva il meccanico, Franco il disoccupato, Beppe era l'intellettuale del gruppo perché studiava al Conservatorio. I due si chiamavano «Nomadi» venne a Beppe. A Mirandola nel club «La Greffa» hanno il primo strepitoso successo, in idio il primo disco, e «Donna la prima donna».

Ormai il successo è assicurato, al Cantagiro 1966 i Nomadi si piazzano all'ottavo posto con la canzone «Come potete giudicare», per i capelli che portiamo, (proseguita la canzone). I capelli infatti erano lunghi e folli, i vestiti secondo il più rigoroso stile hippie: petti caprine, camicie a fiori, grossi medaglioni pacifisti.

Il 1967 è stato l'anno di disgrazia dei Nomadi, l'inizio del paradosso discendente. Invece no «Dio è morto» lunga tirata sull'ultimo moderno e sull'angoscia dell'uomo nella vasta ricerca di Dio. Vendono mezzo milione di dischi, al Cantagiro arrivano quarti, la canzone fa saltare se ne parla molto sui giornali, persino l'Osservatore Romano si prende la briga di fare un comunicato ufficiale sulla canzone incriminata. Il verdetto è di assoluzione: la

cauzione non è considerata biasiosa. Eppure la televisione di ce no, a «Dio è Morto»; da questo momento i «Nomadi» cessano di essere tra i grandi della musica leggera italiana. Tredici trasmissioni televisive vengono consumate perché la canzone dei «Nomadi» era nel programma. Il complesso reagisce insoddisfatto. «Via Mazzini» salta contro il comitato di vigilanza sulle radiotrasmittenti. Ma con la televisione non la spunta nessuno, per sentire

vistoso da imporsi anche alla televisione, sono stati facilmente emarginati e ridotti così al silenzio. Poco è valso poi andare dal barbiere e rimettersi il tradizionale doppiopetto grigio. Morto un complesso se ne fanno facilmente altri tre, senza che il Pubblico, con la P malsicuro, quell'entità strama a cui tutto è capitato fanno appalti, si ribelli.

A questi ragazzi sembra incredulo essere stati i dominatori dei locali notturni

«Dio è morto» bisogna sintonizzarsi su radio Montecatini e Capodistria.

Il complesso ormai è tenuto in «quarantena» dagli organizzatori RAI-TV anche per la canzone «Il figlio dei fiori non pensa al domani» hanno un sacco di grane, ormai per loro non ci sono che le trasmissioni marginali dei bambini come «Chi sa chi lo sa» e «Sette voci», trasmesse però alle tredici, quando tutti mangiano.

Nel 1968 cambiano tattica: si tagliano i capelli, buttano via le catene dorate e i martelli di velluto e in cravatta e camicia bianca, cercano di andare al Cantagiro con le loro tinte, quando tutti mangiano.

Augusto faceva il cameriere, Billa faceva il meccanico, Franco il disoccupato, Beppe era l'intellettuale del gruppo perché studiava al Conservatorio. I due si chiamavano «Nomadi» venne a Beppe. A Mirandola nel club «La Greffa» hanno il primo strepitoso successo, in idio il primo disco, e «Donna la prima donna».

Ormai il successo è assicurato, al Cantagiro 1966 i Nomadi si piazzano all'ottavo posto con la canzone «Come potete giudicare», per i capelli che portiamo, (proseguita la canzone). I capelli infatti erano lunghi e folli, i vestiti secondo il più rigoroso stile hippie: petti caprine, camicie a fiori, grossi medaglioni pacifisti.

Il 1967 è stato l'anno di disgrazia dei Nomadi, l'inizio del paradosso discendente. Invece no «Dio è morto» lunga tirata sull'ultimo moderno e sull'angoscia dell'uomo nella vasta ricerca di Dio. Vendono mezzo milione di dischi, al Cantagiro arrivano quarti, la canzone fa saltare se ne parla molto sui giornali, persino l'Osservatore Romano si prende la briga di fare un comunicato ufficiale sulla canzone incriminata. Il verdetto è di assoluzione: la

cauzione non è considerata biasiosa. Eppure la televisione di ce no, a «Dio è Morto»; da questo momento i «Nomadi» cessano di essere tra i grandi della musica leggera italiana. Tredici trasmissioni televisive vengono consumate perché la canzone dei «Nomadi» era nel programma. Il complesso reagisce insoddisfatto. «Via Mazzini» salta contro il comitato di vigilanza sulle radiotrasmittenti. Ma con la televisione non la spunta nessuno, per sentire